

DICEMBRE 2014

# C **amminare** NELLA LUCE

PERIODICO DI INFORMAZIONE  
DELLA COMUNITÀ CASA DEL  
GIOVANE DI PAVIA - ANNO 43 - N° 2

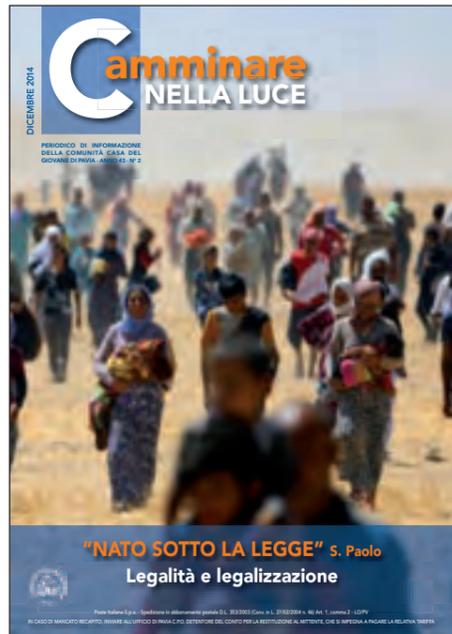


## **"NATO SOTTO LA LEGGE" S. Paolo** Legalità e legalizzazione



Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - LO/PV

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, INVIARE ALL'UFFICIO DI PAVIA C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



## CAMMINARE NELLA LUCE

Periodico della  
Casa del Giovane di Pavia  
fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Sergio Contrini**

REDAZIONE  
**don Arturo Cristani, Donatella Gandini,  
Bruno Donesana, Nadia Malinverni,  
Daniela Masala, Roberta Di Nardo**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO  
**Silvia Bonera, Lucia Braschi,  
Francesca Consolini, Domenico Costantino,  
Anita Angela Di Somma,  
Pina Garnerò, Cecilia Locatelli,  
i giovani del Laboratorio di cucina**

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE  
**don Arturo Cristani, Delmo Tasso,  
Michela Ravetti, Diego Turcinovich,  
don Luigi Bosotti, Silvia Bonera,  
Lucia Braschi**

EDITORE  
**Fondazione Don Enzo Boschetti  
Comunità Casa del Giovane - ONLUS**

TIPOGRAFIA  
Comunità Casa del Giovane  
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel.: 0382.3814414 - Fax: 0382.3814412  
centrostamp@cdg.it

Chiuso in tipografia nel mese di dicembre 2014



# NATO SOTTO LA LEGGE

## LEGALITÀ E LEGALIZZAZIONE

di don Arturo Cristani  
RESPONSABILE DELLA COMUNITÀ

**N**ato sotto la legge. Così diceva San Paolo nella sua lettera ai Galati per descrivere la nascita di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. La Legge di "allora" erano i Dieci Comandamenti, che riletti oggi risultano di un'attualità sconcertante: "Non uccidere, Non rubare, Non mentire..." e che Dio aveva trasmesso, tramite Mosè, al popolo d'Israele per stabilire con esso un'alleanza, affinché gli uomini vivessero nel rispetto del Bene e della Giustizia. Quella legge con il tempo venne travisata, utilizzata come

strumento di potere e di controllo, anziché per il bene di tutti e di ciascuno... Questo è il rischio che si corre anche oggi: molti sono gli ambiti dove la legge è diventata ambivalente, subdola, non chiara, aggirabile, utilizzata da logiche di 'bene non comune' in vista dell'interesse di pochi o di chi non è attento alla debolezza e alla fragilità degli altri. Abbiamo scelto questo passo biblico, che ben si addice al Natale, come introduzione all'editoriale perché dall'ascolto delle famiglie, degli insegnanti e dalla condivisione dei problemi e delle sofferenze dei poveri, nel quotidiano lavoro educativo con i giovani, emergono molte domande: siamo sicuri che ciò che è legale faccia veramente bene? Quali sono i valori secondo i quali si fa una legge? Se una cosa si può fare o se la fanno in tanti, ciò è sufficiente per decidere che sia buona e giusta?

Ci stiamo riferendo principalmente alla legalizzazione di alcune droghe, tema che oltre ad essere periodicamente posto al centro della discussione politica, interpella ogni giorno tutti coloro che educano e hanno a cuore il bene delle persone, specialmente le più giovani. Il nostro pensiero va anche alla questione della fecondazione eterologa e

alle relative conseguenze, non solo sul piano etico ma soprattutto educativo e di senso, per chi dovrà crescere districandosi tra genitori biologici, anagrafici, affettivi ed effettivi e quant'altro e le ineludibili domande e confronti a cui entrambi - figli e genitori - dovranno rispondere nel cammino della vita per dare ad essa un senso.

'Fatta la legge, trovato l'inganno' si dice, a conferma che la legge in sé non basti e che occorra formare le coscienze, pena la deriva morale con conseguenze che ricadono sulla collettività e sull'educazione dei giovani. Per formare le coscienze occorre provarle schiettamente a pensare ed a pensare bene, a partire dalla realtà che tiene conto anche dell'altro e di Dio e non solo di sé. Tale obiettivo si raggiunge usando la propria testa e la propria vita, cercando con coraggio la

verità che smuove e manda in crisi, che libera e fa crescere nel rispetto dei diritti di tutti e della vita di ciascuno, specie del più debole.

"Nato sotto la Legge": Dio ha inviato il proprio Figlio come uomo, nella vita concreta di allora e di sempre, con le sue ambiguità, tensioni, sfide per dirci

che la Legge non è solo un testo scritto e manipolabile, ma è la persona vivente da conoscere, amare, rispettare, proteggere e far crescere nella verità e nel bene.

Vi auguriamo che il Santo Natale di Gesù possa continuare ad essere occasione di fiducia e speranza - tra i baratri del non senso e della

narcisistica libertà-senza-l'altro che caratterizzano il nostro tempo - perché Dio continui ad essere tra noi, permettendoci di ascoltarlo, conoscerlo, seguirlo e amarlo nel prossimo!

**Siamo sicuri che ciò  
che è legale faccia  
sempre bene?  
Quali sono i valori secondo  
i quali si fa una legge?  
Se una cosa si può fare  
o se la fanno in tanti,  
ciò è sufficiente per decidere  
che sia buona e giusta?**



# CASA ABRAMO

## da dove don Enzo partì...

Casa Abramo è stata la casa della famiglia  
Servo di Dio don Enzo Boschetti a Costa de' Nobili.  
Diventerà una casa di spiritualità dove le persone  
potranno trovare un luogo per la riflessione, la preghiera e il dialogo.



*“Il 17 gennaio 1949, tormentato dalla grazia di Dio, dopo la visita militare, nella quale ero stato fatto abile, lascio la famiglia senza una precisa spiegazione e vado a Villa S. Cuore di Triuggio presso gli ottimi padri della Compagnia. Lì mi fermo tre mesi - un tempo benedetto dal Signore. Faccio quello che c'è da fare, ma prego molto per capire cosa il Signore mi chiede. A casa si chiedevano che senso avesse questa silenziosa permanenza a Villa S. Cuore. A casa non tornai più se non dopo qualche anno”. (Autobiografia di don Enzo Boschetti)*

**L**a casa si trova nel complesso più ampio denominato *Cascina dell'Angelo* a Costa de' Nobili (PV), paese dove don Enzo è nato e dove è sepolto, a poche centinaia di metri di distanza, presso il cimitero del paese. Accanto alla casa si trova un vasto spazio agricolo coltivato dalla comunità per la produzione di ortaggi.

Casa Abramo sarà una casa di spiritualità offerta a singole persone e a piccoli gruppi che desiderano trovare tranquillità e silenzio per la preghiera, la riflessione e il dialogo, il lavoro manuale in spirito di semplicità e di condivisione secondo lo stile di Gesù a Nazaret, stile tanto amato da don Enzo Boschetti. A questo scopo, in futuro è prevista anche la costruzione di una cappella a fianco della casa.

Casa Abramo ospiterà una piccola mostra che presenterà ai pellegrini che si recano alla tomba di don Enzo, la vista del Servo di Dio, gli anni giovanili, la sua formazione, dalla nascita fino alla vocazione sacerdotale (1929-1962).

#### Perché il nome Casa Abramo?

Abramo è il primo patriarca biblico, ricordato per la fede coraggiosa e per l'obbedienza fiduciosa a Dio.

Per queste virtù divenne capostipite della moltitudine dei credenti nell'unico Dio ed è riconosciuto dalle tre grandi religioni: ebraica, islamica e cristiana.

Anche don Enzo ha vissuto come Abramo: infatti come Abramo, egli, proprio in questa casa, è stato raggiunto dall'ispirazione del Signore a lasciare beni e affetti terreni per comprendere e aderire al disegno di Dio, fidandosi ciecamente di Lui. Da questa casa don Enzo fuggì a vent'anni per iniziare un'avventura che è culminata nella realizzazione della Comunità Casa del Giovane;

Ambedue sono "padri": Abramo "di una moltitudine di popoli" (Gen 17, 3-7), don Enzo di tanti giovani che ha aiutato a riappropriarsi della dignità di uomini e infine di molti figli e figlie spirituali che lo hanno seguito nel servizio ai poveri e ai giovani in nome del Vangelo.

Abramo è "divenuto amico di Dio attraverso molte tribolazioni" (cfr Gdt 8,26); anche il Don ha attraversato molte tribolazioni, sempre con la massima fiducia nel suo Signore Gesù e nel dono incessante e fecondo ai fratelli in difficoltà, a servizio della Chiesa e della comunità.

.....

*Il Signore disse ad Abram:  
«Vattene dalla tua terra,  
dalla tua parentela  
e dalla casa di tuo padre,  
verso la terra che io ti indicherò.  
Farò di te una grande nazione  
e ti benedirò,  
renderò grande il tuo nome  
e possa tu essere una  
benedizione.  
Benedirò coloro che ti  
benediranno  
e coloro che ti malediranno  
maledirò,  
e in te si diranno benedette  
tutte le famiglie della terra».  
Allora Abram partì,  
come gli aveva ordinato il  
Signore.*

*(Genesi 12, 1-4)*

.....

A sinistra: Casa Abramo a Costa De' Nobili (Pv). Sotto: il pellegrinaggio da Pavia a Costa De' Nobili con tutti i giovani della Comunità.



# LA “POSITIO” SUL SERVO DI DIO DON ENZO

La “Positio”, un passo importante nel processo di beatificazione, è un volume di 976 pagine che raccoglie le testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto, la biografia documentata e lo studio delle virtù del Servo di Dio don Enzo

Francesca Consolini  
POSTULATRICE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

don Arturo Cristani  
RESPONSABILE DELLA COMUNITÀ



Senza troppo rumore, ma a passi decisivi e importanti la Causa di Beatificazione del Servo di Dio don Enzo Boschetti – fondatore della Comunità Casa del Giovane – prosegue il suo cammino romano, presso la Congregazione delle Cause dei Santi. Infatti qualche giorno prima della festa di Tutti i Santi (provvidenziale coincidenza) la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* (Posizione sulla vita, le virtù e la fama di santità) di don Enzo è stata consegnata e iscritta nel protocollo delle cause della Congregazione delle Cause dei Santi in Vaticano.

La *Positio* è l'importante volume che raccoglie il Sommario delle deposizioni processuali rese durante l'inchiesta diocesana di Pavia, lo studio sulle virtù esercitate dal Servo di Dio e la sua biografia documentata, costruita sulla base delle testimonianze raccolte e sulla documentazione di archivio.

Questo lavoro - prodotto dalla Postulatrice e i suoi collaboratori - è durato più di tre anni e come risultato ha prodotto un volume di 976 pagine. Ne sono state stampate 43 copie di cui 40 protocollate. Si tratta di uno strumento di studio che verrà messo a disposizione dei Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi i quali si pronunceranno sull'esercizio eroico delle virtù da parte di don Enzo. Se l'esito di tale valutazione sarà positivo, don Enzo sarà dichiarato Venerabile, ultimo passo prima della beatificazione.

Per questo motivo, in attesa di tale giudizio e soprattutto di quello della Congregazione plenaria dei Cardinali e Vescovi, la *Positio* è tenuta riservata, non può essere consultata, divulgata e riprodotta in alcuna sua parte.

La protocollatura della *Positio* segna un importante passo avanti nell'iter della Causa perché segna il termine del lavoro più impegnativo di raccolta ed elaborazione delle prove.

L'attesa del turno di discussione non è breve ma non è neppure tempo perso,

infatti è tempo prezioso per incrementare la conoscenza di don Enzo e la diffusione della sua figura e del suo messaggio nel popolo di Dio, affinché possano crescere la fama di santità, il ricorso a lui nella preghiera e l'imitarlo come modello di vita cristiana.

Oltre a questo di studio e valutazione delle virtù di santità di don Enzo, per arrivare alla beatificazione, sarà necessario un miracolo attribuito alla intercessione di don Enzo. Se ciò accadesse, anche la valutazione delle virtù da parte del congresso teologico in

Lasciati entusiasmare  
dalla vita di Cristo,  
dei santi.  
Nulla di quanto  
i santi hanno fatto  
può essere estraneo  
alla tua vita; puoi  
imitarli nonostante  
i tuoi limiti, con l'aiuto  
del Signore.

don Enzo

Congregazione verrebbe accelerata. L'invito per tutti allora è di pregare e far pregare don Enzo. Inoltre è importante tenere nota attenta di tutti gli avvenimenti legati alla figura del Servo di Dio: incontri, pubblicazioni, iniziative di diverso tipo, soprattutto le grazie ricevute... tutto deve essere scrupolosamente raccolto al fine di poter, un domani, provare, la continuità della fama di santità.

Siamo certi che don Enzo da Lassù sorride nel vedere tutto questo 'lavoro' nei suoi confronti, lui che era così schivo e umile da non pronunciarsi mai in prima persona e da 'sparire' tutte le volte che qualcuno voleva intervistarlo o elogiarlo pubblicamente... e nel contempo veramente egli continua a ispirare e a intercedere silenziosamente per la Chiesa e per la sua opera - la Casa del Giovane - con tutte le persone che in essa sono accolte e accompagnate nel recuperare e costruire la dignità e la libertà della propria esistenza.

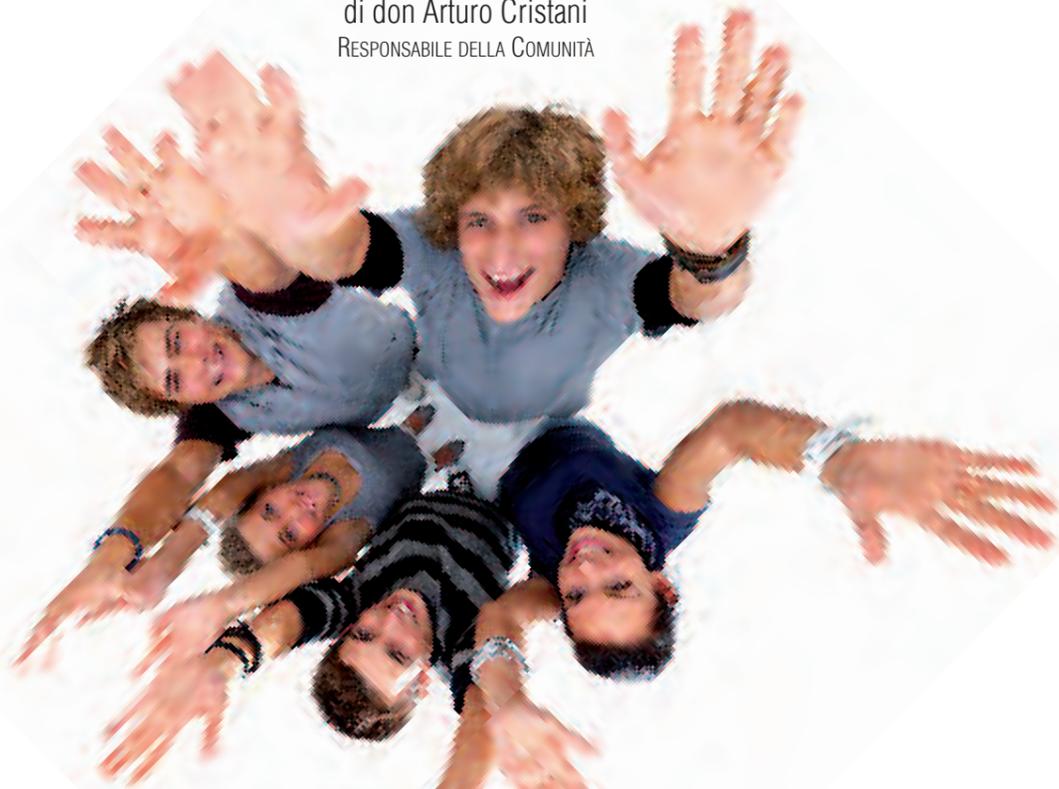
La fama di santità di don Enzo poi è sempre viva: tante persone silenziosamente continuano a pregarlo e a ricordarlo... basta leggere le preghiere raccolte nei quaderni posti alla tomba di Costa de' Nobili, in comunità e in parrocchia del SS. Salvatore in Pavia. Oppure basta vedere chi - come gli ospiti del nostro centro diurno 'don Bosco' - annaffia e cura i fiori del giardinetto attorno alla sua statua al Ticinello in Pavia, o chi - come il senza dimora Vittorio - tutte le sere si sofferma davanti al murales di don Enzo in via Lomonaco di ritorno dalla cena offerta alla Mensa del Fratello in parrocchia e dice una preghiera a lui accarezzandone il volto dipinto...

Ma il desiderio che don Enzo sia proclamato santo è anche per un altro motivo: in un tempo così travagliato e confuso, in una Chiesa che vuole seguire il Signore mettendosi in cammino verso chi è povero e disorientato, l'esempio di amore a Dio e al fratello, nel servizio di condivisione alla pari, che il Don ci ha lasciato; il suo forte spirito di preghiera e di abbandono a Dio, la sua serenità interiore, la disponibilità verso tutti, il suo impegno e donazione totale per i giovani e i poveri diventano per tutti una conferma viva della bontà, della possibilità e della necessità del Vangelo... perché i Santi sono per noi sì intercessori di grazie presso Dio, ma soprattutto modelli e maestri di vita per la Chiesa e il mondo di oggi!

# LA LEGGE È SEMPRE IL VERO BENE?

Legalizzazione, educazione e vero bene

di don Arturo Cristani  
RESPONSABILE DELLA COMUNITÀ



Oggi uno dei temi che più appassiona i giovani è quello della legalità. Il movimento di Libera<sup>1</sup> ne è un esempio. Tale movimento promuove la legalità come 'arma' per ristabilire la giustizia e contrastare il soprano delle mafie, che non riconoscendo e non rispettando le leggi democraticamente proclamate corrompono, truffano e usano violenza e ricatto per ottenere vantaggi privati e di parte. Spontaneamente tutti sentiamo giusto reagire contro chi sfrutta e con la violenza schiaccia i

diritti e non rispetta gli altri e nella legalità riconosciamo il rispetto dei diritti della maggioranza delle persone. Eppure per educare oggi - e forse da sempre - tutto ciò non basta. Il rispetto delle leggi è un passaggio importante ma non sufficiente a formare coscienze veramente libere, consapevoli e giuste. Mafia e corruzione eludendo e non rispettando le leggi sono facilmente riconoscibili come 'sbagliate' e da contrastare. Ma quando vi sono poteri e interessi che invece non raggirano le leggi né le scavalcano ma le costrui-

scono? Quando anziché infischiarne delle leggi, dello stato e della democrazia vi sono gruppi che usano la logica della maggioranza per arrivare a produrre leggi che favoriscono interessi di parte e che non fanno il vero bene delle persone e della collettività e non ne rispettano tutti i diritti? Questo livello di realtà non è così immediato da riconoscere. È 'dietro le quinte', invisibile ai più. È il livello delle multinazionali e delle lobby, della finanza e dei mercati, degli interessi economici di gruppi ristretti di pochi...

## ALCUNI ESEMPI

### Le slot machine

Alcuni Comuni recentemente hanno promulgato ordinanze che regolano l'orario di utilizzo delle slot machine e il loro posizionamento vicino a scuole e luoghi di aggregazione, a motivo di prevenzione e limitazione del crescente fenomeno dell'azzardopatia o dipendenza da azzardo. Subito sono arrivati corposi ricorsi legali da parte dei commercianti di azzardo<sup>2</sup>. I comuni e le realtà che sostengono questa forma di prevenzione sono accusati di favorire l'illegalità perché contrastando l'uso di queste macchinette legalmente denunciate, spingerebbero chi vuole giocare ad andare in locali clandestini. Qual è secondo voi l'interesse di questi commercianti così 'rispettosi delle leggi' tanto da accusare chi cerca di prevenire fenomeni patologici di essere 'cattivi educatori'? Quello di salvaguardare chi è più debole e si attacca alle slot per dimenticare o illudersi di risolvere i suoi problemi?

### L'utilizzo della cannabis

Da pochi giorni in America - dove in vari stati l'uso di *cannabis* 'a scopo personale e ricreativo' è legale - gli eredi della famiglia Marley hanno lanciato la *Marley Natural*<sup>3</sup>, il primo brand globale di *cannabis*, allo scopo di combattere il proibizionismo verso tale droga e venderla assieme a vari altri prodotti da essa derivati e ispirati. Pensate che si preoccupino della dipendenza che la cannabis provoca - specie nei più giovani - con tutti i danni derivati e che scientificamente sono stati riconosciuti? O che lo 'scopo ricreativo' sia veramente tale ovvero che la persona diventi migliore e si 'ricrei' secondo natura? E che l'uso personale' non abbia effetti sugli altri e sulla collettività? O piuttosto s'intravedono ovvi guadagni economici? Stessa riflessione si può fare per alcolici e tabacco...

### La fecondazione eterologa

È ormai possibile anche in Italia la fecondazione eterologa<sup>4</sup> e si diffondono già i centri che promuovono questa tecnica quale 'cura' per la sterilità della

coppia, motivandone l'eticità con il diritto alla salute e quindi anche sostenuta dalla cosiddetta 'mutua'. I dubbi sono più di uno: L'eterologa è una cura che guarisce una patologia? 'Fare' un figlio è un diritto? Le implicazioni etiche ed educative sono tantissime, davanti all'evidenza che non si sta facendo un trapianto di organi per salvare una vita ma generando persone 'nuove' e 'altre', soggetti e non oggetti atti a soddisfare i miei desideri pur veri di maternità/paternità (magari facendo anche selezione tra tratti somatici e gusti estetici). Quel che è certo è che il giro di affari che inizia a ruotare attorno a questo 'mercato' non è piccolo: i donatori di seme e le donatrici di ovuli non guadagnano nulla (e in fatti in Italia scarreggiano e si deve importare dall'estero il 'materiale') ma la filiera di chi gestisce, conserva, utilizza, 'vende' spermatozoi e ovuli di persona umana e chi realizza questa tecnica ovviamente ha dei costi.

Oggi la 'soluzione' a questi problemi è la legalizzazione, che svincola da aspetti più profondi e lungimiranti (o forse solo reali), e 'recupera' un minimo di attenzione ponendo il limite della minore età: 'fino ai 18 anni non si può' ma dopo i 18 anni allora 'si può'... perché quando uno è maggiorenne risponde in coscienza lui di ciò che fa e non è più problema di altri limitare o meno o definire ciò che è giusto o buono. Oggi 'limitare' un adulto - specie su aspetti che riguardano solo il soggetto - sembra essere un vero e proprio reato: anche fermarsi al semaforo rosso come pedoni è ormai eccezione se non addirittura quasi una vera e propria 'trasgressione'. Peccato che l'essere umano educa più con l'esempio che con le parole e i giovani imparano dagli adulti quello che vedono fare più che quello che sentono dire... Ritorna quindi la necessità urgentissima

di formare le coscienze perché il 'Se si può fare, quindi è giusto ed è buono' non diventi l'unico criterio di valutazione: su certi aspetti siamo arrivati a capirlo (anche rubare, mentire o uccidere si può fare ma... vedi Libera e il discorso sulla legalità e i diritti di tutti!) ma per tanti altri importanti ambiti della vita c'è ancora molta confusione...

Le pagine seguenti vanno in questo senso, raccogliendo alcuni contributi sia sulla legalizzazione della cannabis e una riflessione sulla procreazione a partire dall'esperienza del servizio e dell'educare. Siamo consapevoli che la complessità odierna è vasta ma sappiamo anche c'è una 'semplicità' molto evidente e reale, quella di saper riconoscere e rispettare la realtà e la vita degli altri, come ci ricorda papa Francesco: "Quando tante volte nella mia vita di sacer-

dote ho sentito obiezioni. "Ma, dimmi, perché la Chiesa si oppone all'aborto, per esempio? È un problema religioso?" - "No, no. Non è un problema religioso?" - "È un problema filosofico?" - "No, non è un problema filosofico". È un problema scientifico, perché lì c'è una vita umana e non è lecito fare fuori una vita umana per risolvere un problema. "Ma no, il pensiero moderno..." - "Ma, senti, nel pensiero antico e nel pensiero moderno, la parola 'uccidere' significa sempre la stessa cosa."<sup>5</sup>

Il rispetto delle leggi è un passaggio importante ma non sufficiente a formare coscienze veramente libere, consapevoli

1. Movimento fondato da don Luigi Ciotti per contrastare il potere delle mafie con la legalità e l'onestà sociale ed economica. Per approfondire vedi [www.libera.it](http://www.libera.it)

2. Non usiamo la parola 'gioco' perché l'ambiguità parte proprio dall'uso improprio di questa parola: il 'gioco' non è azzardo e l'azzardo non è gioco.

3. vedi [www.marleynatural.com](http://www.marleynatural.com)

4. La possibilità di una coppia sterile di generare un figlio con il seme o l'ovulo di una terza persona.

5. 15/11/14 - Discorso ai membri dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI)

# L'AMBIGUITÀ DELLA DROGA

Le riflessioni di don Enzo ci aiutano a cogliere il legame tra l'ambiguità della nostra cultura sul tema "spinello" e la risposta più autentica che sta nella capacità di obiezione di coscienza come responsabilità

**È** poco civile e psicologicamente poco incoraggiante e non conforme a verità, etichettare col nome di *drogati* coloro che, per un certo tempo nella loro vita, hanno fatto uso di sostanze tossiche. È un termine criminalizzante, o per lo meno mortificante, perché di fatto coloro che vivono per libera scelta in Comunità, sono per lo più persone che hanno avuto qualche problema in più degli altri, cioè che

hanno conosciuto la disavventura certamente grave dell'eroina, e prima ancora il cosiddetto "ingenuo" spinello. Ingenuo per coloro che vogliono fare delle elucubrazioni pseudo scientifiche, ma non certo realistiche. Lo spinello è una sostanza tutt'altro che innocua in quanto porta all'indebolimento della volontà, alla svogliatezza, al disinteresse, alla superficialità e favorisce la menzogna e l'ipocrisia. Il sottovalutato spinello, lentamente

causa il deterioramento della libertà, della vita affettiva ordinata, della moralità e, se vuoi, all'intossicazione spesso pesante della fede e dei veri valori umani.

Di questo hai fatto certamente esperienza osservando i tuoi figli quando spinellavano furtivamente. Purtroppo tanti genitori, poco consapevoli della grandezza della loro vocazione e poco avveduti, si consolano con il banale detto "fanno tutti così".

È stato rigorosamente accertato dai colloqui preliminari antecedenti l'entrata in Comunità, che il 97% dei ragazzi dediti a sostanze stupefacenti hanno iniziato la loro triste esperienza proprio con lo spinello che si considera innocuo.

*C'è poi chi dice che bisogna liberalizzare la droga partendo da questo principio: la vita è dell'individuo e non della collettività, perciò ognuno è libero di farne quello che vuole.*

Preciso subito che la legge ha un senso se porta ad un ordine e con l'ordine alla vera felicità, all'amore. L'uomo secondo Dio è fatto per la felicità, ma questa, se è vera, passa solo per la strada del sacrificio sereno, non masochista, come è l'uso di sostanze stupefacenti, per approdare alla pienezza della vita, che è l'amore.

È pure doverosa una precisazione di principio: se l'uomo si fosse dato la vita da sé, allora, potrebbe sprecarla come crede. Se invece, come la fede cristiana insegna e la scienza conferma, la vita non è un caso, ma ci è donata da altri e l'origine è un Essere intelli-

gente e libero: Dio-Amore, allora non la si può buttare al macero.

## Sull'obiezione di coscienza

Il missionario o sacerdote che ha fatto della sua vita un dono per i dimenticati e gli oppressi. E poi ancora la mamma che incoraggia i propri figli a fare delle esperienze forti di gratuità, di dedizione e di condivisione con i poveri; gli anziani che vivono con serenità la solitudine dell'ospizio; i volontari e **gli autentici obiettori di coscienza** che in Comunità o all'oratorio parrocchiale si fanno carico in prima persona dei minori senza una cultura di base, un affetto sicuro o magari discriminati nel quartiere e nella scuola. Tutti costoro e altri ancora, che sono posseduti dallo Spirito di Cristo Salvatore, sono **autentici profeti**. Per essere profeti bisogna essere uomini del nostro tempo che, in nome del Vangelo, scelgono l'ultimo posto per essere liberi di schierarsi decisamente dalla parte degli ultimi, senza la paura di perdere qualche cosa, ma con l'unico desiderio di allargare gli orizzonti della giustizia e della

solidarietà. Quando i ragazzi vengono a contatto con uomini che pagano di persona, e leggono nei loro occhi il riflesso della sofferenza dei poveri, di cui condividono la vita, s'inflammiano e sentono che rinasce in loro la voglia di vivere, di lottare, di essenzializzare la propria vita per sentirsi solidali con i poveri. L'uomo è di tutti gli uomini e tutti gli uomini sono dell'Uomo.

È con la solidarietà che si vince l'ambiguità della droga. È aprendosi alle realtà sociali ed ecclesiali di interesse mondiale che si sconfigge l'apatia, l'indifferenza, la ghettizzazione della propria vita. La giusta terapia si attua con la fiducia e con la disciplina intese come autodominio e coinvolgimento, fiducia e disciplina che sono strada alla vera libertà. Non è sufficiente venire in comunità e seguire un certo programma di vita, è indispensabile invece acquisire una nuova mentalità e innamorarsi dei grandi messaggi che vengono lanciati da coloro che percorrono le vie misteriose di Dio, per riscattare i poveri dal loro degrado.

Da: "Sotto il segno della speranza" - Ed. CdG

#movimento  
#legalize

Alcuni fondatori del Movimento Legalife durante la conferenza stampa di presentazione della loro attività

# LEGALIZZAZIONE DELLE “DROGHE LEGGERE” *Necessità o falso problema?*

Varie associazioni e realtà educative hanno dato vita ad un nuovo movimento

a cura del “Movimento Legalife”

**C**ontro il narcotraffico necessario legalizzare la cannabis oppure Proibire non serve a niente: sono solo alcuni dei titoli di giornali che in questi ultimi mesi hanno commentato le prese di posizione di personaggi di spicco della società civile, e del mondo della cultura e della scienza, a favore della legalizzazione della cannabis. A partire da questa cultura che avanza, è comprensibile come l'opinione pubblica fatichi ad avere gli elementi in termini di informazioni equilibrate e non

di parte, che permettano la costruzione di un giudizio, foriero di ideologie, ma fondamento su una solida visione dell'uomo, unita a valori provati e duraturi. Pensiamo in modo particolare ai genitori e ai tanti protagonisti delle varie agenzie educative del paese, che quotidianamente si spendono per accompagnare il cammino di crescita dei nostri giovani, in questo mondo certo non semplice. Queste sono le sostanziali premesse per la nascita del movimento Legalife, che giocando con la parola inglese *legalize*, denuncia come ciò di cui c'è ve-

ramente bisogno per noi oggi, non è parlare di scorciatoie o falsi problemi, ma della vera cultura educativa e di vita, che sola può sola può garantire un futuro alla nostra società.

Enti fondatori di questo movimento sono diverse realtà dell'associazionismo e delle professioni legate a questo delicato tema, che desiderano mettere a disposizione di tanti la loro esperienza e cultura professionale, per fugare dubbi e disinformazione, ma soprattutto per ribadire la volontà di non rubare la speranza ai giovani.

Forti anche della parole di papa Francesco “no a qualsiasi tipo di droghe”, ripetuto più volte durante il suo pontificato si vogliono ribadire alcuni semplici concetti che ci chiedono di resistere alle lusinghe di posizioni troppo semplicistiche per poter realisticamente sostenere il cammino di vita della nostra società:

- 1 Sì alla vita, no allo sballo**
- 2 Consapevolezza:** per una informazione alle famiglie e ai ragazzi
- 3 Educazione:** no al permissivismo ma ad una educazione fatta di esempi credibili
- 4 No alla legalizzazione** come risposta ai problemi
- 5 Azioni:** per un'educazione fatta non solo di parole

Per ulteriori approfondimenti:

[www.movimentolegalife.org](http://www.movimentolegalife.org)

Facebook: Movimento-Legalife

Twitter: #movlegalife

## I FONDATORI



Sostenitori del movimento Legalife pubblicano le proprie immagini via Twitter con l'hashtag #iostoconlegalife



# MINORI E DIPENDENZE

Il dialogo, il valore della parola e della relazione,  
per affrontare il problema e le conseguenze  
dell'uso di sostanze da parte dei minori

di Domenico Costantino

EDUCATORE NELLE COMUNITÀ PER MINORI CASA SAN MARTINO/GARIBOLDI

**I** giovani adolescenti sono il presente e il futuro di una società. Imparare a dialogare con loro e aiutarli ad affrontare le varie fasi della vita e le loro vicissitudini rientra nel ruolo del mondo degli adulti e delle relative Istituzioni.

Alle volte questi due mondi appaiono profondamente distanti. All'interno di questa distanza, di questo vuoto, prendono piede sui minori la curiosità e l'abitudine verso le sostanze stupefacenti.

L'età dell'adolescenza è un periodo di sperimentazione e di ricerca, così le sostanze stupefacenti possono costituire una risposta accattivante, seppur rischiosa e deviante, per ragazzi inconsapevoli e immaturi. L'indebolimento dei legami tra i giovani e le loro figure di attaccamento educativo familiare e socio-istituzionale sono un campanello d'allarme.

I minori accolti nelle nostre Comunità spesso si chiedono: *Cosa ci faccio io qui?*. Dietro a questa domanda il lavoro degli adulti-educatori assume molteplici aspetti tra i quali sembra porsi come primario la capacità di mettersi in gioco attraverso il dialogo. Gli adolescenti accolti in comunità sono alle prese con famiglie problematiche, provengono frequen-

temente da contesti sociali marginali, hanno temperamenti instabili e poca tolleranza alla frustrazione.

I genitori hanno avuto poco tempo per ascoltarli e accudirli, le istituzioni investono sempre meno nella prevenzione al disagio e nella costruzione di luoghi positivi di aggregazione e sviluppo morale. Gli adolescenti con meno strumenti personali e maggiormente compromessi, si identificano nel proprio gruppo deviante dei pari, senza riuscire autonomamente a superare l'ansia e il fallimento, avendo poco appoggio dal contesto familiare per mentalizzare i cambiamenti e le difficoltà. Qui ancora una volta prende piede la curiosità verso le sostanze stupefacenti.

La curiosità, la crescita e lo sviluppo dell'utilizzo di *cannabis* da parte degli adolescenti è un fattore di pericolo per uno sviluppo armonico, che rallenta in maniera disfunzionale sia le capacità di gestione dello stress che quelle concentrativo-mnemoniche. Essa appare come un "bastone" sul quale i giovani adolescenti si appoggiano inconsapevolmente e in modo superficiale e pericoloso. Per alcuni giovani sperimentatori, può essere un'apertura verso un mondo più grande di loro e falso, che mano a mano



Un momento di gioco alla CdG durante Festa di Primavera 2014 che ha visto protagonisti anche i giovani della Comunità

non riescono a gestire e che può portare ad avere curiosità anche verso altre sostanze sempre più compromettenti. Questo può accadere con maggiore frequenza alle persone più fragili che spesso si mascherano come i "bulli". Esiste un forte legame tra l'uso di cannabis in età giovanile e l'antisocialità e i disturbi dell'apprendimento; viene alterato in modo sostanziale anche l'umore, e per questo aumentano le difficoltà ad entrare in relazione per "l'assenza di presenza" del ragazzo, vista l'alterazione percettiva ed emozionale.

Questa è una sfida che si può accogliere e che di fatto accogliamo, mettendo costantemente in rete il lavoro tra tutti gli operatori che hanno in carico il minore, in un lavoro d'equipe che mira a dare un "valore alla parola".

Riuscire a portare al centro il "valore della parola", dello scambio tra esseri umani alla pari, può arginare il "muro del silenzio" delle sostanze stupefacenti. Questo è lo scopo della Comunità: si

accoglie e si vive la quotidianità con i ragazzi cercando di trasmettere il valore della relazione e del dialogo, del rispetto verso sé stessi e gli altri. I minori accolti

**Esiste un forte legame  
tra l'uso di cannabis  
in età giovanile  
e l'antisocialità  
e i disturbi  
dell'apprendimento**

possiedono sovente scarsa consapevolezza sul concetto di legalità e di regola; compito della Comunità è dare quindi valore all'equità.

Si riflette insieme, ci si confronta, si discute, e alle volte ci si "scontra"

per ascoltarsi e crescere vicendevolmente.

Gli adulti-educatori non devono farsi trascinare dall'angoscia di un adolescente, ma devono saperla interpretare e riuscire a dargli altro ossigeno, ponendo dei limiti, facilitandone la comprensione, dandogli un luogo e un nome. I limiti divengono più forti e sono assimilati autonomamente se sono spiegati gradatamente.

Spesso i ragazzi hanno avuto esempi di fragili adulti che troppo facilmente hanno delegato il proprio compito educativo ad altro da sé.

Per dare spazio d'azione bisogna imparare a stare fermi, gli adolescenti d'oggi chiedono anche questo, indirettamente. Per essere liberi dalle sostanze stupefacenti i ragazzi hanno bisogno di limiti e di avere accanto adulti che sappiano vivere il loro stesso limite e spiegarlo con pazienza. Siamo tutti, così, in un grande cammino di crescita!

# SALUTE MENTALE E USO DI SOSTANZE

L'abuso di sostanze, e in modo particolare quello di cannabis, risulta essere molto spesso correlato al fenomeno del disagio mentale, soprattutto in giovane età

di Silvia Bonera

RESPONSABILE DEI CENTRI DIURNI "DON BOSCO" E "DON ORIONE" PER LA SALUTE MENTALE

L'abuso di sostanze, e in modo particolare quello di *cannabis*, risulta essere molto spesso correlato al fenomeno del disagio psichico, soprattutto in giovane età; la prevalenza dell'utilizzo di sostanze nella popolazione con problemi di salute mentale (soprattutto di psicosi) è stata ben documentata con percentuali significative che vanno dal 40 al 60%.

La cannabis è la sostanza più diffusa sia nella popolazione giovanile generale, sia in quella dei giovani con psicosi; gli utilizzatori hanno un'età di esordio psicotico più precoce rispetto a chi non ne fa uso. Il fenomeno della cormobilità con l'utilizzo di sostanze non deve essere trascurato. In particolare, il perdurare nel consumo di sostanze influisce in diversi modi sul processo di *recovery*.

Il *recovery*, inteso come processo volto a raggiungere una migliore qualità della vita, in cui *si recuperano le aspettative positive, a prescindere dalle limitazioni causate dalla malattia mentale e che implica lo sviluppo di nuovi propositi e significati esistenziali* (Anthony, 1993), necessita, per essere perseguito, della presa di coscienza del ruolo centrale e imprescindibile che la persona si assume affinché

tale cambiamento positivo avvenga. In concomitanza con l'uso di sostanze, è possibile riscontrare un impatto peggiore sul funzionamento sociale (isolamento, perdita di abilità, conflitti familiari e, in alcuni casi, aumento dei comportamenti violenti spesso associati a difficoltà economiche), sulla salute mentale e fisica (esordio più precoce di disturbi mentali, ricadute ed esacerbazione dei sintomi) e sull'esito dei trattamenti (aumento dei ricoveri, problemi di *compliance* farmacologica e ridotta efficacia dei programmi riabilitativi). Il binomio fragilità mentale e uso di sostanze porta quindi ad un rallentamento del processo di ripresa della propria vita, invalidando competenze sociali, relazionali ed operative e precipitando o peggiorando situazioni cliniche già a rischio.

A questo punto avremmo potuto proseguire l'articolo sciorinando cifre e osservazioni cliniche su questo argomento così attuale, del quale la letteratura medica si sta occupando, ma preferiamo condividere con voi l'esperienza vera che molti testimoni hanno raccontato

a "Le parole ritrovate", convegno sulla salute mentale, magistralmente "condotto" da UFE (Utenti e Familiari Esperti) e promosso dal Dipartimento di salute mentale di Trento, svoltosi nel capoluogo tra il 9 e l'11 ottobre.

Abbiamo optato per questa scelta innanzitutto perché un gruppo di ospiti, operatori ed ESP (esperto in supporto fra pari) del centro diurno vi ha preso parte, sia ascoltando le testimonianze che si sono avvicendate sul palco sia, alcuni, offrendo la propria storia di ripresa al pubblico; è stata, per tutti, un'esperienza molto forte di formazione, di conoscenza di altre realtà ed approcci, di sostegno nell'affrontare una malattia che provoca molta sofferenza ma che lo si è ascoltato da tutte le voci - non preclude la possibilità di vivere bene. In secondo luogo, tema centrale del convegno è stato il concetto di *recovery* e ci è sembrato più opportuno insistere su questo, inteso come percorso di primaria importanza anche nei casi in cui è compresente un abuso di sostanze. Molti utenti che si sono messi in gioco nel raccontare la propria esperienza

di vita, anche avvalendosi di creatività e inventiva, hanno trattato, infatti, il problematico rapporto con le sostanze che ha aggravato, sotto diversi punti di vista, e ritardato il loro percorso di *recovery*.

Da più parti e con modalità differenti, è emersa la falsa credenza che "se fumo una canna sarò più simpatico e gli amici mi apprezzeranno di più" - presente specialmente in situazioni di insicurezza e ansia sociale - e l'illusione che la sostanza potesse "coprire" quel malessere in-

teriore che si manifestava con paranoie, pensieri angoscianti o ansia.

Questa illusione, non solo si vanifica in breve tempo, ma ha un effetto peggiorativo sui sintomi - come accennato all'inizio dell'articolo - e rende la persona maggiormente in difficoltà, sia nella formulazione della richiesta di aiuto, sia nel processo di ripresa.

Insieme a Marco, fra gli altri, utente di Bologna che, con molta ironia, ha raccontato sul palco di Trento la fatica di relazionarsi con i genitori (e le loro aspettative) e di prendere in mano la propria vita nella canzone "Sfatto blues", ci si rende conto di quanto il tentativo di "risolvere" malesseri e fragilità con le sostanze sia evidentemente dannoso. Pur intrapresa questa strada nociva, non è impossibile riacquistare fiducia in se stessi, all'interno di un percorso di consapevolezza delle proprie fragilità ma anche delle risorse che si possiedono. Tale percorso va necessariamente svolto con il supporto di operatori e di esperti "per esperienza", che sappiano cogliere la persona nella sua interezza e nel suo desiderio di riprendere il possesso della propria vita. Non è certo un cammino semplice, entrare in contatto con le sofferenze più profonde (che talora sembrano indicibili e per questo ancora più estranianti) e "farci i conti", impedire che sia la malattia a definire l'esistenza intera, a favore di un miglioramento della qualità della vita. Affinché questo avvenga, sono necessarie la volontà del singolo di cambiare e la presenza di collaboratori che sostengano questa volontà senza sostituirsi all'altro. Il rischio, infatti, di restare "eteroguidato", cioè di non porsi al centro delle proprie scelte, è molto forte sia in chi soffre di malattia mentale, sia negli operatori che se ne occupano, reiterando così uno stigma di svalutazione ben presente verso questa categoria.

Invece, l'obiettivo del cammino di *recovery*, è che la persona non sia più un "paziente" o un "dipendente" o un "malato in doppia diagnosi", ma che, sia, nuovamente o per la prima volta, Marco, Emma, Luciana...



Alcuni partecipanti a "Le parole ritrovate" con i referenti degli UFE di Trento ed Emma Watson, giovane inglese appartenente alla associazione "Uditori di voci", relatrice al convegno

# SENZA RELAZIONI COSA RIMANE?

Stiamo assistendo al crescere di una cultura del potere assoluto e della competizione senza relazione e senza dialogo, senza una dimensione religiosa e sacrale nella vita.

di Lucia Braschi

RESPONSABILE DELL'AREA DONNE DELLA COMUNITÀ

**L**a vita è la vita, difendila è una frase dell'inno alla vita di Madre Teresa di Calcutta che ci può aiutare a porci degli interrogativi, oggi. Occorre avere un quadro, uno spaccato sul mondo contemporaneo per capire come interpretare, legandoli alle loro radici, i fenomeni, le prospettive, le reazioni, le difficoltà, i traumi, che viviamo quotidianamente. Non vuole essere un'analisi dettagliata, ma una lettura attenta di alcuni aspetti.

Il mondo è ormai globalizzato, ma nello stesso tempo frantumato. La società è soggiogata dal mito prometeico, come avvelenamento del rapporto con la natura, e tra gli uomini. È il mito infatti della sfida, del potere sulla natura. Un potere che oggi mira ad arrivare a toccare, controllare, anche il codice genetico umano. Questa impostazione è invasiva e impregna la mentalità di chi cresce in tale contesto.

La tecnologia è diventata un meccanismo autonomo e inarrestabile. Non è al servizio dell'uomo, ma è finalizzata al guadagno, al profitto, e pertanto obbedisce alla legge del proprio sviluppo.



La cultura del potere assoluto è la radice più intima della società moderna, e questo comporta l'ineluttabilità della competizione senza relazione, dialogo. Si arriva così a quello a cui assistiamo ogni giorno: omicidi, guerre, cattura e uccisione di ostaggi, ecc...

C'è una perdita di peso e credito della dimensione religiosa e sacrale nella vita. Ciò ha una ricaduta sulla preghiera che può essere formale e svuotata, o comunque tentata di schizofrenia rispetto alla vita e alla situazione affettiva esistenziale.

Ora, in particolare, come donne, vorremmo soffermare la nostra attenzione sulla rottura tra la procreazione e l'amore. La procreazione sta divenendo sempre più autonoma e separata dall'amore uomo-donna, anche dall'unione fisica.

Si osserva oggi anche che nelle relazioni a volte manca l'amore, quindi relazioni senza amore, sesso senza amore, procreazione senza sesso... e continuando con tutti questi "senza" cosa rimane? I fatti concreti della nostra vita e di ciò che vediamo nel mondo dicono un contesto disorientato, spesso lacerato. Dicono che la norma è il silenzio o la solitudine sulle questioni affettive, come sessualità, il piacere, lo sviluppo affettivo, ma spesso anche sulla religione e sui valori.

Inoltre c'è una profonda crisi d'identità prodotta anche da un'eccessiva pressione sociale sull'identità sessuale, o



A sinistra: Gloria con uno dei "piccoli" di Casa S. Michele. Nella foto qui in alto: Elena e Abele Boschetti, volontari, con Daniela

professionale, o religiosa, e nelle persone prevalgono dimensioni non integrate a scapito dell'equilibrio. Possiamo notare anche una concezione tendenzialmente ansiosa e polarizzata al corpo, al cibo, al vestito, alla malattia, alla morte. Quindi riteniamo che non si possano prendere in esame separatamente i vari aspetti di questa nostra cultura, ma domandiamoci anche che tenore di vita abbiamo e verso cosa ci sta conducendo.

Siamo sicure, perché lo abbiamo spe-

rimentato, che c'è un momento in cui nelle persone nasce dentro un'insoddisfazione grande per la vita che fanno e cercano altre strade, a volte di non vita.

Ritorniamo ancora alla necessità di relazioni vere, capaci di dare speranza. E l'alterità, il fatto che l'altro sia diverso, è essenziale al cammino della società fondata sulla relazione. Il mistero che c'è nel rapporto tra persone schiude all'universo dell'Amore da cui nasce e si propaga la vita. La vita è una scoperta continua e ci rivela, con meraviglia sempre rinnovata, i segreti di Dio.

Essere fecondi, portare frutti, è dentro un rapporto d'amore. È il segreto di Dio affidato ai viventi, iscritto nella loro realtà biologica che desidera l'immortalità. A volte ci sono condizioni per cui non è possibile generare la vita fisica, ma esiste anche l'aspetto della fecondità umana e spirituale che continua la vita.

E Gesù ci dice: *Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* (Gv 10,10).

Noi dobbiamo amare la vita non perché la programmiamo, ma perché l'aspettiamo.

Portare frutti, generare vita, è desiderio profondo di ogni persona, ma è dal mistero che c'è nel rapporto tra persone, nell'alterità, che nella differenza può farsi comunione, ad immagine di Dio, che nasce e si propaga la vita. Tante alterazioni e sofisticazioni oggi allontanano dall'essenziale: l'essere fecondi, è solo all'interno di un rapporto d'amore.

# COSA RIEMPIE IL VUOTO DEI GIOVANI?

Il vero problema non sono le sostanze  
ma la solitudine che molti ragazzi vivono

di Cecilia Locatelli

EDUCATRICE DELLA COMUNITÀ CASCINA GIOVANE

**È** suonata, sto uscendo! Sono solo le 13.30, ed oggi ho già preso 4 in matematica, Chiara mi ha lasciato perché ha scoperto che ho visto un paio di volte Martina. Quando arrivo a casa spero solo che nessuno rompa perché ci manca solo di sentire urlare ancora. "Dai tranquillo, fregatene. Ci vediamo dopo in piazza!"

Pensavo che potesse bastare come inizio giornata, invece sono arrivato a casa e regnava il silenzio, totale e pesante. Ho detto ai miei del voto e da lì è partita l'ennesima, inarrestabile menata su tutti i problemi che creo, e sulla desolazione che porto in casa... Mai una volta che capiscano cosa sto passando. Mi scoppiava la testa, non ci capivo più niente e volevo solo scappare da lì. Fortunatamente i miei amici ci sono sempre e quando esco li trovo in piazza. Siamo un gruppo molto legato, passiamo insieme belle serate... ci divertiamo. Beviamo qualcosa, mi aiutano a non pensare a tutto questo. È bello poter contare su qualcuno che ti aiuta a divertirti comunque...

Questo qualcuno, giorno dopo giorno, assume strane



I giovani della comunità di Cascina Giovane al lago Maggiore alla prese con un simpatico amico a quattro zampe

sembianze, perde la definizione dei volti e l'incisività dei caratteri, diventa un'entità che si chiama "bar". Un cocktail prende il posto di un abbraccio, e una canna si accende per scaldare il cuore. Sì, perché chiunque finisce dentro questo vortice ha perso la speranza di riuscire a rinfrancare qualcuno, soprattutto sé stesso. Ci sono tante persone, tutte vicine nella propria solitudine... la solitudine dell'anima. Le serate si susseguono, una dopo l'altra a parlare del niente, a dare valore al niente nel classico discorso da bar, cercando solo di svalorizzare ancora di più quel che ferisce.

Ogni sera si conosce qualcuno di nuovo, tirando le somme si conosce un sacco di gente. Ma si sa, nessuna di queste potrà mai essere un supporto o potrà mai aiutare ad uscire da questo profondo stato di disillusione; sono solo rapporti di convenienza.

"A casa... spero non mi sgamino se no è la fine, sono a pezzi!" "Fortuna che a casa non c'è nessuno!" Sì, forse così ovattato avevo nascosto a me stesso un po' di problemi, un po' di quelle piccole sfumature che a quel punto ero riuscito a ridurre ad insignificanti. Ecco, obiettivo raggiunto, ero riuscito ad inquadrare ancora le ferite quotidiane, e a renderle un piccolo puntino che pian piano si dissolveva lontano, lungo quell'orizzonte un po' ambiguo tra la speranza e la consapevolezza che nulla cambierà mai. Sapevo che non potevo continuare così, che non mi avrebbe fatto bene... ma non stavo mica ammazzando nessuno! Avevo il diritto di guarire le mie ferite come potevo? Quali alternative avrei avuto?

"Finalmente sta settimana è finita... stasera spacco!! Certo... è sabato!" "Sì, stasera sono carico, voglio passare una bella serata! Partiamo subito con qualche brindisi per prepararci ad andare a ballare..." "no scusa... come hai finito il fumo?!?" "Sì l'abbiamo finito ieri sera... e non ne trovo altro! Ma posso trovare altra roba..."

"Ma... non lo so, ho già bevuto un po'..." "Dai su non fare lo sfigato!!" E adesso? Dopo una settimana del genere non posso non passare una bella serata,



I giochi semplici di sempre alla Festa di Primavera CdG fanno gustare meglio la gioia di vivere

sono giovane... che colpa ho? Cosa devo pagare' di così caro da non avere neanche il diritto di divertirmi un po'? Sì, posso svagarmi, posso divertirmi... "Ok Teo, prendi quello che trovi".

Ecco è così che, in sordina si stabilisce l'inizio del buio.

La vittima è un giovane qualunque, trascinato dall'onda di gruppi di coetanei che non hanno i mezzi per uscire dalle diverse situazioni di disagio che sempre di più si sviluppano nell'ombra. Tutto è diventato più difficile, veloce, ricco di sfumature...e difficilmente si riesce a gestire tutto, a stare dietro a tutto, a dare il giusto peso e valore a

**Avevo il diritto  
di guarire le mie ferite  
come potevo.  
Quali alternative  
avrei avuto?**

quanto circonda. Sono contesti che si delineano attraverso dettagli di una società che si definisce sulle carenze di famiglie poco efficaci riguardo l'educazione dei figli, famiglie che privile-

giano stili di vita superficiali ed improntate sul consumismo.

Le difficoltà del quotidiano, i ritmi lavorativi costringono a favorire lo sviluppo di scelte semplicistiche, sia in famiglia sia nelle strutture scolastiche che sempre di meno riescono ad accompagnare gli adolescenti alla maturazione di valori ed alla promozione di sé stessi come adulti consapevoli. Il favorire tale leggerezza condanna i ragazzi che più di altri non si sentono stimati, amati e valorizzati a cercare una via alternativa per non sprofondare in un senso di abbandono. Questa via alternativa prende il nome di abuso di sostanze, legali o meno, per cercare di evadere il presente ed il senso di sfiducia.

Per un adolescente, che sta cercando di muovere i primi passi verso l'auto-definizione, la portata di queste linee "guida" è immensa. Se non affiancati, si perdono.

Oltre ai danni cerebrali, qui parliamo sia di dipendenza fisica sia di modalità dipendente. Parliamo del diventare schiavi di un modus vivendi che contempla il non essere più padroni di sé stessi, il non poter più concedersi la libertà di confrontarsi con il proprio personale vissuto, il sapersi vivere le delusioni, soddisfazioni, angosce, agitazioni, dolori ed impegni.

Come possiamo fare a cambiare le



In comunità  
si imparano  
a conoscere  
i propri limiti  
e le proprie  
risorse

cose? Come possiamo iniziare a prenderci la responsabilità di indirizzare chi ci circonda verso una società migliore? Dobbiamo innanzitutto non chiudere gli occhi di fronte ai problemi, senza dare per scontato che se la maggioranza delle persone fa qualcosa di sbagliato allora...ma sì, forse non è poi tanto così sbagliato. Dobbiamo smetterla di sentirci pecore in mezzo al gregge, dobbiamo prenderci il diritto e la responsabilità di dare valore al nostro quotidiano. Dobbiamo accettare le difficoltà, e da queste iniziare a fortificarci.

Perché è da qui, è da quando si a nascondere la testa sotto la sabbia, che noi scegliamo di disinteressarci alla nostra vita, scegliamo di non riconoscerci dei limiti sani e iniziamo il nostro percorso di estraneazione dalla realtà. È da questi piccoli dettagli, legali, che non ci accorgiamo di quanto già ci stiamo allontanando dall'affrontare la realtà, dall'affrontare noi stessi. E così, chiudendoci in un mondo irreali, di sms, facebook, shopping consumistico, ci condanniamo a non crescere mai e a rimanere incastrati nella solitudine e nelle insoddisfazioni, abbracciando la ricerca di un piacere momentaneo, che ci allontani sempre più da quest'ondata di dolore che siamo incapaci di affrontare da soli.

Chi più chi meno già conosce questi aspetti sociologici, senza bisogno di

addentrarci ulteriormente. È importante però che non si sedimentino dentro di noi senza avere un'eco, è importante che si possano tradurre in un gesto da cui partire. L'inizio può essere riuscire ad aprirsi all'aspetto umano ed essere disponibili ad ascoltare anche le voci più scomode.

Queste riflessioni nascono dalla volontà di sensibilizzare i lettori ad un giudizio riguardo la legalizzazione che non si basi solamente sulle conseguenze economiche del Paese, sull'effetto che può avere sul narcotraffico internazionale, su... ma che tenga anche conto del vissuto di persone che nella tossicodipendenza ci sono cadute ed hanno pagato sulla propria pelle le conseguenze.

Queste persone soprattutto sanno da dove sono partite, da quella canna che poi una sera non c'era ed il bisogno della sostanza in cui rifugiarsi ha poi cambiato nome, diventando più pesante. Non ignoriamo la voce di coloro che sanno quanta fatica si faccia a riconoscere di avere bisogno di aiuto, a rialzarsi, a ricostruirsi come persone dignitose.

*Siamo sicuri che legalizzare le droghe leggere possa essere una risposta al vuoto che divora?*

**A sinistra: la gioia della vetta in cima alla Grigna. sotto: i giovani delle comunità di Cascina Giovane e Casa Boselli in vista a Roma**



# IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL FIGLIO DI DIO

Meditazione sul Natale di don Enzo

**D**opo l'Incarnazione dunque i giorni diventano l'oggi di Dio, il presente. Per comprendere che cosa sia questo presente, possiamo affermare che il passato non esiste più e che tutto è futuro. Il futuro poi, trasportandoci nella sua corsa vertiginosa, rende il presente un moto continuo la cui misura è Cristo. La fugacità delle cose, la caducità delle situazioni, l'evolversi dell'universo, i passaggi della storie e i nostri stessi passaggi di creature umane, che cosa sono se non unico atto che si compie adesso, momento in cui Cristo, mandato dal Padre, spacca il tessuto della storia

e la spalpa ad una novità che non ha termine?

Ogni volta che ci chiniamo ad interrogare le vicende dei tempi e le nostre stesse vicende personali considerandole in se stesse, come distaccate da noi, quindi fuori dal contesto dell'Incarnazione, il nostro tempo è come un susseguirsi di attimi vuoti; ma ogni volta che ci accorgiamo di essere inseriti in un'epoca, in una condizione, in un evento, che sentiamo farsi in noi, crescere in noi, entriamo nella pienezza del tempo, nell'età che non ha limiti, quella introdotta dalla venuta di Cristo.

La novità del cristianesimo è proprio questa, l'apertura a quest'oggi appena

nato, limpido e chiaro: è Dio che ci apre al suo tempo, donandoci il Figlio, perché con Lui ci troviamo insieme figli. La novità è lo Spirito che fa muovere le cose, unificandole e guidandole nell'unica direzione: il Padre.

Lo Spirito al tocco della sua forza creatrice ci trasforma e ci rende capaci di chiamare il Padre con voce familiare che esprime tutta la nostra umanità innamorata, sofferente e felice ad un tempo, di figli. Sentirsi figli è il dolce legame d'amore che ci rende fratelli.

Amore non è soffermarsi a comprenderci reciprocamente; è andare insieme, divenendo in una comunione sempre nuova, rivolti verso l'unica meta: il Padre.



La novità del cristianesimo  
è proprio questa:  
l'apertura a quest'oggi  
appena nato,  
limpido e chiaro:  
è Dio che ci apre al suo  
tempo, donandoci il Figlio,  
perché con Lui  
ci troviamo insieme figli.

# VOLONTARIATO

## Testimonianze dalla Comunità

*“Il volontariato mi ha cambiato la vita”*

Dall'esperienza di volontariato residenziale in Comunità, la testimonianza di aver scoperto quanto è bello poter essere veri, autentici, sinceri, senza bisogno di “nascondersi”. E di accorgersi ogni giorno di più di aver ricevuto e di ricevere tanto.

di Anita Angela Di Somma

VOLONTARIA DELLA COMUNITÀ

Quando decisi di intraprendere il periodo di volontariato alla Casa del Giovane, tutte le persone alle quali raccontavo la mia esperienza, rimanevano sempre perplesse nei riguardi di questa mia scelta, quasi non capivano. Mi chiedevano: *Ma cosa fai praticamente ogni giorno? Tutti la stessa domanda, come se il “fare” avesse potuto qualificare e attribuire un perché alla mia scelta e alla mia esperienza. Cosa e come potevo spiegar loro? C'è poco da spiegare. Vivere in comunità è come vivere in fa-*

*miglia. È condividere il pranzo, la cena; condividere le pulizie, è cucinare, cantare, sognare, sgridare, discutere, sopportare. Condividere le fatiche, le lacrime, i litigi, le malattie. Tutto ciò che succede in ogni famiglia. Qui non hai vie di fuga. Qui le persone spesso hanno conosciuto la sofferenza da molto vicino, e stanno cercando di non farsi più condizionare da questa, di accettarla, non dimenticarla, e così poter essere libere da essa. E queste sono le persone a cui niente sfugge. Le più sensibili e le più vere, nel senso più profondo della parola. Se stanno*

*male non lo nascondono, se stanno vivendo un disagio te lo dicono o comunque te lo fanno capire, in un modo così schietto che spesso ti disarmo. Noi non siamo abituati a sentirci dire le cose come realmente stanno, dritto negli occhi, spesso siamo portati a fingere che tutto vada bene. Per loro non è così; e se solo tenti per un attimo di indossare una maschera, di nascondere un dolore, un disagio, una sofferenza, una paura, te lo leggono in faccia, sei spacciato, devi “confessare”! Allo stesso tempo il modo di esprimere il loro sentire ti destabilizza, e ti mette in*

gioco continuamente. Non ti nascondi più quando un bambino ti dice di sentirsi cattivo perché suo padre l'ha abbandonato. Ti colpisce, lì dove volevi tener tutto nascosto, tutto in silenzio, nelle tue ferite più profonde.

Ma... quanto è bello? Quanto è bello non dover fare più la fatica di dire: *Sì, va tutto bene* anche se non è vero. Ma sentire la libertà di dire sono proprio incavolata e sto soffrendo tanto, senza la paura di essere giudicata o non compresa. Spesso sono stati loro a dare consigli a me su come affrontare le difficoltà, che per me sembravano enormi scogli, e che loro anche con il solo modo di fare, ti facevano capire che a tutto c'è soluzione, che magari i veri problemi sono altri e che a volte basta davvero poco per risolverli.

A me ha cambiato la vita. Mi ha fatto capire quanto spesso ci attacchiamo alle cose materiali e un po' superficiali, perché sono più semplici e immediate; e quanto dietro a queste nascondiamo le nostre vere fragilità e paure che col tempo diventano enormi. E quanto è più bello invece non avere niente di materiale, come loro, ma automaticamente avere tutto. Perché di questa esperienza tanto ho ricevuto e ricevo, e ogni giorno penso sempre di più che io non sono qui per aiutare, ma sono loro che stanno aiutando me.

*“Una delle esperienze più belle”*

Intervista a Michele, uno dei giovani volontari barellieri CdG che a Lourdes hanno accompagnato i malati

a cura della Redazione

La Comunità nel suo programma educativo propone ai giovani l'esperienza del volontariato. Grazie ad un'amicizia autentica e sincera che dura da più di quindici anni con l'OFTAL (Opera Federativa Trasporto Ammalati Lourdes) di Tortona, ogni estate un gruppo di giovani comunitari partecipa al pellegrinaggio degli ammalati a Lourdes (Francia) come volontari barellieri.

Quest'estate hanno partecipato Michele, Alessandro, Oscar e Filippo come incaricato del gruppo.

Condividiamo questa intervista a Michele, realizzata al termine dei cinque giorni vissuti con intensità e generosità.

**Cosa ti aspettavi da questa esperienza?**

*Mi aspettavo di dover fare un semplice servizio di volontariato per spostare e trasportare i malati, ma il contesto chiede e dà molto di più.*

**Cosa ti ha maggiormente sorpreso e stupito? Perché?**

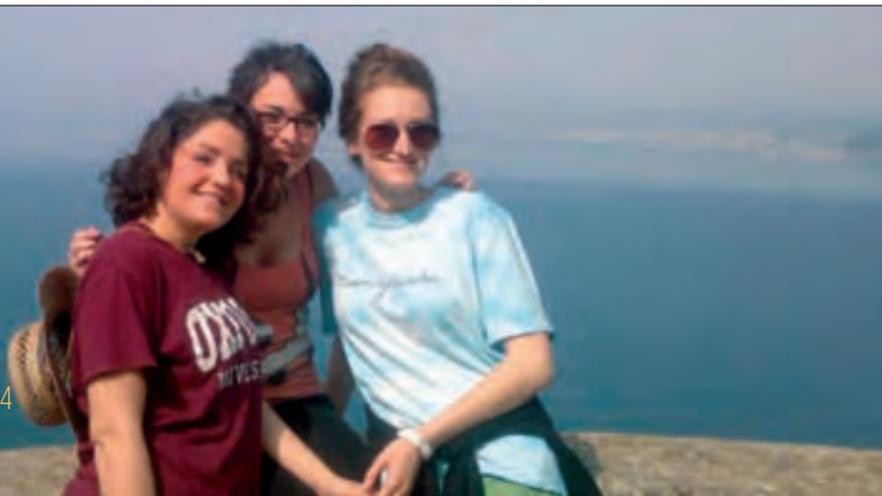
*Ci sono molti aspetti da raccontare, ma in particolar modo mi ha stupito il fatto di vedere come degli estranei si aprano e si fidino di qualcuno che non conoscono, che, in apparenza, sta solo svolgendo il*

## IL VOLONTARIATO ALLA CASA DEL GIOVANE

Il volontariato è da sempre una risorsa essenziale per la Comunità Casa del Giovane. È possibile trasformare un po' del proprio tempo in un luogo di solidarietà per gli altri, collaborando in diversi modi per esempio nella gestione della casa, della cucina, presso l'ufficio tecnico, o fornendo supporto scolastico ed educativo, o ancora condividendo la propria professionalità nei laboratori e nelle attività artistiche e sportive, o per la gestione dell'Archivio 'don Enzo Boschetti' e per la redazione delle pubblicazioni CdG, o per tanti altri piccoli ma importanti servizi. Secondo le possibilità personali, si può offrire la propria disponibilità con attività quotidiane, settimanali, mensili. Per essere aiutati a partecipare in modo consapevole e sereno si richiede di frequentare in precedenza alcuni incontri di informazione e formazione. Per i giovani fino a 30 anni sono possibili anche esperienze di volontariato residenziale.

Per informazioni: Tel. 0382.3814490 • mail: [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it) o [michela.ravetti@cdg.it](mailto:michela.ravetti@cdg.it)

Le volontarie Anita, Federica e Tessi



proprio "lavoro". Nella mia vita, questo non mi era mai capitato.

**Ci sono state delle difficoltà? Quali? Come le hai vissute?**

A mio giudizio non ho trovato difficoltà, se non per qualche momento di stanchezza, ma la causa che stavo vivendo mi ha dato la forza di non mollare un secondo e di godermi ogni minuto passato lì.

**Con gli altri del gruppo CdG come ti sei trovato? E con gli altri volontari che non conoscevi?**

Con il gruppo CdG non è stato difficile trovarmi bene, sono tutte persone che conosco da tempo, con le quali ho un bel rapporto e che hanno sempre dimostrato di aver voglia di darsi da fare in

qualsiasi situazione. Non è stato difficile nemmeno il rapporto con chi non conoscevo, sono convinto che il motivo che ci ha riuniti tutti lì ci abbia portato ad uno stesso livello di pensiero e sintonia.

**L'incontro e il servizio con gli ammalati come lo hai vissuto? Cosa hai dato cosa hai ricevuto?**

È stato particolare, mi sono ritrovato in un contesto a me nuovo ma non lo era per gli ammalati che quindi sapevano cosa dovessero fare e come. Imparare il mio servizio è stato facile e facilitato dalla collaborazione del pellegrino stesso e di chi come me stava svolgendo lo stesso lavoro. È stata comunque una delle esperienze più belle che mi siano mai capitate. Dare e ricevere non hanno

molto senso in quel contesto. Mi spiego: dai gratuitamente e spontaneamente un impegno di protezione a chi in quel momento ne ha veramente bisogno. Ricevi un sorriso, qualche grazie e a volte delle lacrime di riconoscenza che valgono più di qualsiasi altra cosa e ripagano la stanchezza accumulata.

**Con i responsabili OFTAL come ti sei trovato? Cosa hai imparato da loro?**

Mi sono trovato molto bene, ho trovato persone umili, alla mano che non si vantano per la loro posizione all'interno dell'organizzazione e nemmeno per quella nella loro vita privata. Da loro ho appreso il perché è giusto quello che si fa lì.

**Riguardo alla fede e alla preghiera, cosa hai colto? Come hai vissuto questi valori?**

Credo di non aver mai dedicato così tanto tempo alla preghiera come in quei giorni. Il luogo mi ha fatto avvertire qualcosa che non ho mai provato e mi ha dato di mettere in discussione la mia poca fede. Come ho già detto mi sono dedicato molto alla preghiera, perfino quando avrei potuto dedicarmi ad altro o al riposo, mi è venuto spontaneo lasciarmi andare a ciò che stavo facendo.

**Questa esperienza ti ha cambiato? In cosa? Cosa porti in te ora e cosa vuoi vivere nel concreto del tuo cammino?**

Sicuramente mi ha cambiato, ho avuto una "prova" dell'esistenza di qualcosa alla quale non ho mai dato importanza, so di poter dare qualcosa che a me costa poco ma che per qualcuno ha tanta importanza, so di poter dare senza ricevere qualcosa di materiale in cambio. In me ho la consapevolezza di tutto questo e so che lo posso applicare sotto altre forme qui in Comunità ma anche fuori.

**A sinistra: la messa dei Popoli nella chiesa seminterrata a Lourdes e nel riquadro Michele (a destra) con uno dei giovani assistiti**



# COME IL LAVORO DEL GIARDINO

## ...così accogliamo i bambini nella nostra comunità

di Pina Garnero

RESPONSABILE DELLA CASA FAMIGLIA FONTANA DI LODI

**D**avide, mio marito, cura il giardino. L'ha fatto da subito, da quando, dopo sposati, siamo venuti ad abitare a Fontana. Dice che prendersi cura del nostro ambiente di vita per lui è vitale, che bisogna lasciare la Terra un pochino migliore di quanto l'abbiamo trovata. Il terreno attorno alla casa era una selva in cui le erbacce avevano invaso tutto e arrivavano a due metri di altezza; Davide ha dovuto tagliare con le cesoie le erbacce che neanche la lama di ferro del decespugliatore riusciva a vincere. C'è voluta molta determinazione da parte sua e molto entusiasmo per non lasciarsi vincere dalla fatica e dallo scoraggiamento di chi gli diceva che non ce l'avrebbe mai fatta a ripulire un terreno così ampio, disseminato poi da tutte le macerie, di chi, demolendo i muri vecchi della casa, aveva pensato bene di disfarsene spargendole in tutto il terreno attorno. Ci sono voluti diversi anni per pulire e dissodare il terreno





La Comunità Madonna della Fontana offre spazi aperti per il gioco e le attività ricreative

e il lavoro fatto con rastrello e badile perché non esiste un attrezzo meccanico capace di tirar via mattoni, pezzi di ferro, vetri e plastica, per rendere il terreno una buona terra. Invece della ruspa, c'erano due secchi portati a mano (la carriola è arrivata molto più tardi, quando ormai il grosso del lavoro era fatto). Anni dopo è arrivato in aiuto un tagliaerba, comprato con la vendita di biancheria di lino, trovata in un vecchio baule della cantina. Con questo paziente lavoro, durato diverse

stagioni, Davide è riuscito a trasformare il terreno incolto in un tappeto erboso, che ora i ragazzi amano calpestare a piedi nudi tanto è verde e sicuro.

È iniziata poi la seconda fase, quella della posa degli alberi e delle piante da fiore, che ha visto Davide diventare, nel tempo, e con la passione, un esperto conoscitore del terreno e di quale necessità ogni pianta abbia di luce o di sole; è stato necessario a volte spostarle in punti diversi del campo per trovare

la collocazione giusta, quella che permettesse all'albero di avere spazio sufficiente per allargarsi e nutrimento adatto per crescere. Ora il terreno incolto è diventato un giardino dove ai piccoli piace rincorrersi e i più grandi costruiscono ripari per nascondersi; noi spesso ci ritroviamo a passeggiare e a osservare le piante cresciute, che ci dicono come la passione e la determinazione possono molto.

Questo lavoro con la terra mi pare che assomigli al lavoro che facciamo con i nostri ragazzi. Quando arrivano da noi si portano addosso pesi e ferite, assenze che li rendono aridi, chiusi a volte aggressivi, con poco spazio per pensieri felici. Si sono messi addosso una corazza come difesa ma che li rende impenetrabili, incapaci di scambio e di relazioni costruttive; non possiedono le parole per dire di sé e del loro dolore. Come con il giardino è necessario trovare il modo per coltivarli, tirare fuori le macerie della loro storia di figli. Aiutarli a liberarsi dei macigni che impediscono di crescere e dal peso dei traumi che li rende sordi ad ogni parola di affetto. Accompagnarli in un percorso di fiducia che li spinga a lasciar cadere la corazza che li isola in un mondo chiuso, per aprirsi alla relazione con chi gli sta intorno.

Un lavoro difficile che a volte pare impossibile: l'accoglienza nella propria famiglia, il tempo e lo spazio a loro dedicato, la cura per la loro persona sembra a volte che non diano frutto. Serve quella pazienza fiduciosa che sa attendere il momento giusto per esserci, per cercare di colmare quelle assenze con una presenza intelligente e affettiva. La pazienza che sa cercare la giusta distanza per permettere all'altro di fare le esperienze da sé, che sa allontanarsi quando è opportuno, consapevoli che il nostro contributo alla crescita del ragazzo è solo una piccola parte di ciò che serve.

Lavoro il nostro che non si fa in solitudine: i ragazzi hanno bisogno di riferimenti stabili, di presenze sicure,

di adulti che ci siano per loro; ma hanno ancor più bisogno di vivere in un contesto allargato, di sperimentarsi in amicizie che aiutano ad ampliare l'orizzonte e di potersi sperimentare in nuove e diverse opportunità. Come famiglia non saremmo in grado di fare molto se non cercassimo aiuti da fuori: qualcuno che ci fornisce strumenti adatti, altri che ci suggeriscono nuove e diverse modalità d'intervento, se non coltivassimo amicizie che danno sostanza e significato al nostro lavoro. Occorre avere molta fiducia e una passione determinata, occorre essere tra quelli che hanno fiducia che tutti i terreni se coltivati possono dare frutto. E molto frutto.

Un'immagine evangelica a noi molto cara è quella di Luca 13,6-8: "Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi i frutti ma non ne trovò, disse al contadino: «Taglialo! Perché deve sfruttare il terreno?» Ma quello gli rispose: «Padrone lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire, se no, lo taglierai». Da notare che il contadino non dice "Lo taglierò", ma "Lo taglierai": che



sia il Padrone a tagliarlo, non colui che ne ha avuto cura. Com'è bello il nostro Dio contadino, che dopo anni di inutile lavoro non si arroga il diritto di abbattere. Un Dio che ci insegna l'arte della cura e la pazienza dell'attesa.

**I minori della Casa Famiglia hanno trovato in Pina e Davide una famiglia di riferimento per sviluppare le loro potenzialità e mettere in gioco le loro risorse.**



Nella foto sotto la struttura che accoglie i ragazzi

Con i più piccoli, come con il giardino, è necessario trovare il modo per coltivarli, tirare fuori le macerie, aiutarli a liberarsi dei macigni che impediscono loro di crescere per aprirsi alla relazione con chi gli sta intorno.

# CUCINARE PER CAMBIARE

In comunità i ragazzi svolgono un lavoro quotidiano all'interno di uno dei laboratori, con una finalità principalmente educativa. Uno di questi, la cucina, ogni giorno si occupa di preparare il pranzo per mediamente 130 persone che vivono o lavorano in Comunità. Fanno parte di questo laboratorio dieci ragazzi appartenenti all'Area Giovani e Dipendenze, seguiti dal loro maestro di lavoro e dal responsabile.

a cura dei giovani del laboratorio di cucina della CdG

**D**al 2013 la cucina della Casa del Giovane è diventata a tutti gli effetti un laboratorio con un maestro di lavoro, affiancato dall'amorevole e costante lavoro dietro le quinte del responsabile Adelfo Tasso.

Il lavoro dell'équipe della cucina è considerato da molti pieno di privilegi e avaro di fatica, ma così non è.

La giornata comincia con un: *Forza pelandroni che son già le 8 e avete ancora la testa attaccata al cuscino*. Così il maestro di lavoro incita ad un approccio

più attivo verso la futura preparazione di un pranzo che comprende ben 130 pasti. Ebbene sì: nella cucina si prepara da mangiare per l'Area Giovani e Dipendenze, per i centri diurni, per "In e Out" e per la Fraternità.

Ci si prodiga per produrre entro le 12.30 dei pasti ogni giorno diversi, utilizzando le sempre meno varie materie prime messe a disposizione della dispensa della Comunità.

Il lavoro del pomeriggio, che come per gli altri laboratori finisce alle 16.45, in genere comprende la pulizia e la preparazione di alimenti che serviranno

per il pranzo del giorno successivo. Ad esempio, si cominciano a pulire le verdure o a preparare le salse, qualora esse richiedano una preparazione un po' più elaborata.

Ultimamente il laboratorio è stato anche in grado di realizzare una piccola produzione di pasta fresca e di dolci, che oltre ad aver dato ai ragazzi un'enorme soddisfazione personale, ha visto raddoppiare gli sforzi dello staff, avvicinandosi ai ritmi lavorativi che si incontrano fuori dalla comunità. In occasione delle festività annuali, l'équipe della cucina, oltre a dedicarsi al normale



Il gruppo del laboratorio Cucina al completo. Sotto: una panoramica del laboratorio

lavoro comunitario, si occupa anche della preparazione di cene e della gestione di eventi extra, nei quali sono invitate persone esterne o sono coinvolte altre strutture non comunitarie. Chi ha conosciuto la cucina negli anni trascorsi, ha potuto apprezzare i cambiamenti: il parere emerso tra gli utenti, i ragazzi, e gli educatori che da più tempo frequentano la Casa del Giovane è che la differenza tra prima ed ora è molto evidente e dovuta soprattutto all'ingresso di un maestro di lavoro competente, forte di un'esperienza personale maturata negli anni. Grazie a

lui e al responsabile, il gruppo cucina non è più allo sbaraglio ma segue una metodologia precisa, sia nella preparazione del menù quotidiano che nel rapporto con i ragazzi, responsabilizzandoli e avviandoli a quello che potrebbe essere un futuro impiego. Nel gruppo si nota forte affiatamento nonché spirito di collaborazione.

Alcuni dei giovani cuochi spiegano così il loro rapporto con la cucina: *Penso che il laboratorio sia un luogo di crescita personale. Oltre al lavoro giornaliero, se vi è la necessità, si ritagliano*

*momenti per discutere delle problematiche e crescere insieme.*

*Anche il laboratorio in sé dà una certa gratificazione. Cucinare per altre persone, e sapere che il tuo lavoro è apprezzato dagli altri, aiuta a migliorare anche il proprio umore.*

*In cucina abbiamo sperimentato cose nuove senza mai tirarci indietro nelle giornate faticose e difficili. Tutta questa buona volontà si trova nella forza del gruppo e in noi stessi se si vuole veramente cambiare e crescere.*



# FILM



## Io sto con la sposa

Genere: Documentario  
Durata: 98'  
Regia di: Antonio Augugliero, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry  
Target: da 14 anni

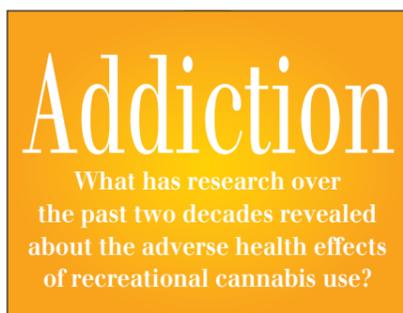
Recensione ripresa e adattata da quella di Marianna Ninni, su: [www.sentieridelcinema.it](http://www.sentieridelcinema.it)

**TRAMA** Milano: il giornalista italiano Gabriele Del Grande, il regista Antonio Augugliero e il poeta siriano-palestinese Khaled Soliman Al Nassiry decidono di aiutare cinque migranti palestinesi e siriani, conosciuti per caso alla Stazione Centrale di Milano, a raggiungere clandestinamente la Svezia, paese dove avrebbero chiesto asilo politico. Per farlo i tre, supportati da un gruppo di amici, inscenano un finto matrimonio con tanto di invitati agghindati a festa e un vero e proprio corteo nuziale, sicuri che nessuno avrebbe mai dubitato della legalità di una coppia di sposini accompagnati da un gruppo di amici. Partiti proprio da Milano il 14 novembre del 2013 il finto corteo nuziale percorre oltre tremila chilometri attraversando mezza Europa e giungendo a destinazione il 18 novembre.

Il coraggioso quanto folle progetto descritto non è altro che la storia raccontata in *Io sto con la sposa*, docufilm finanziato grazie a una campagna di crowdfunding - 90 mila euro in soli 6 giorni - e presentato a settembre 2014 nella sezione Orizzonti alla Mostra del Cinema di Venezia.

Un documentario che è un deliberato atto di disobbedienza civile quanto pregevole testimonianza di solidarietà umana verso chi, carico di illusioni e speranze, affronta un viaggio della morte per raggiungere uno di quei tanti posti dove poter ricominciare una nuova vita per assicurare un futuro migliore ai propri figli. Un film commovente, girato in tempo reale nell'arco di quei quattro giorni, e per lo più all'interno di luoghi chiusi o in auto dove i cinque protagonisti si svelano, raccontando allo spettatore i loro desideri, i sogni, le sofferenze subite in un paese in guerra, dove molti hanno lasciato un pezzo della famiglia, fino alla morte di quei compagni che non ce l'hanno fatta ad affrontare questo tragico esodo e sono stati inghiottiti dalle acque del Mediterraneo. Un racconto umano e poetico, con la macchina da presa che indugia sui dettagli, soprattutto sui volti segnati e stanchi dei protagonisti dove i sorrisi si alternano alle lacrime, le chiacchiere, i balli e le cene in compagnia alla paura e alla continua tensione di essere scoperti e pagare le conseguenze delle proprie scelte: il ritorno a casa per i cinque rifugiati e 15 anni di carcere per i tre autori. Incuranti dei pericoli e dei rischi, i tre vanno fino in fondo, scelgono di disobbedire la legge per inseguire un proprio sogno di giustizia umana.

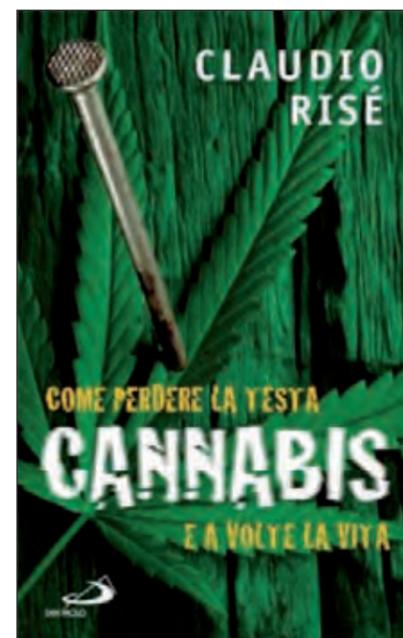
# ARTICOLI



*“Cosa ha rivelato la ricerca negli ultimi vent'anni circa gli effetti negativi sulla salute dell'uso ricreativo della cannabis?”*

Autore: Wayne Hall  
Data: 7 ottobre 2014  
Qui si può trovare una traduzione in italiano quasi completa dell'articolo:  
<http://oggiscienza.wordpress.com/2014/10/17/risultati-e-limiti-di-20-anni-di-ricerche-sulla-cannabis/>

# LIBRI



## Cannabis. Come perdere la testa e a volte la vita

Autore: Claudio Risé,  
Edizioni San Paolo, 2007

Recensione adattata e ripresa da:  
<http://www.claudio-rise.it/cannabis/legnostorto/indice.htm>

«Genitori: dite la verità ai vostri figli sulla cannabis». Con queste parole, tratte da una lettera che l'Associazione Psichiatrica Americana ha inviato a tutte le famiglie nel 2002, si conclude un capitolo del libro dello psicanalista Claudio Risé, "Cannabis. Come perdere la testa e a volte la vita".

Con un'ampia documentazione e bibliografia, il libro di Risé attraversa tutte le dimensioni e le problematiche legate al consumo di una droga che non sembra essere poi tanto "leggera": quali sono i disturbi in cui incorrono i bambini nati da consumatrici di marijuana? Chi sono gli adolescenti ricoverati in numero crescente per disturbi mentali presso le cliniche psichiatriche? Se in Spagna sono state lanciate decise campagne contro la cannabis attraverso tutti i media, e in Francia si contano ogni anno i morti sulla strada a causa dello spinello, quale è il significato di ciò che sta avvenendo ora in Italia? Sono solo alcune delle domande cui questo libro risponde, alzando il sipario su verità inquietanti, quali l'incremento in potenza di questa droga, determinato dai produttori per aumentarne il consumo (e il guadagno), l'accessibilità con cui gli studenti possono reperire questa sostanza nelle scuole o nelle piazze di paese, le gravi tipologie di disturbi mentali - oltre che fisici - cui gli adolescenti possono incorrere, documentate da noti medici e cliniche psichiatriche.

«La cannabis non è una droga leggera - dice Risé - ed è per dimostrare la falsità di questa vecchia tesi, datata, provinciale e pericolosa, e per contribuire alla salvaguardia dei giovani nel nostro Paese, che abbiamo scritto questo libro». Un'intenzione pienamente legittima quella sostenuta da Risé, che non tace di fronte a una droga che ha condotto alla morte anche dei bambini accompagnati a casa da un autista che aveva fumato uno spinello. Il volume è corredato anche da un opuscolo estraibile intitolato "Cannabis&Spinello: dieci consigli per non perdere la testa e a volte la vita", utilizzabile e fotocopiabile dai genitori e dagli insegnanti interessati a divulgare tra i giovani la verità su una droga che, come dice il titolo della campagna avviata in Spagna, rischia di far perdere a chi la usa "il treno della propria vita". Conclude l'opera un'ampia sitografia utilizzabile per documentarsi ulteriormente, costruire percorsi di prevenzione nelle scuole, e consultare i documenti e le fonti riportate nel libro.

È stato pubblicato su "Addiction" un articolo dello scienziato Wayne Hall dell'Università del Queensland, in Australia, e consulente dell'Oms, che, con i suoi colleghi, ha analizzato gli ultimi 20 anni di ricerche, sugli effetti negativi del consumo di cannabis. L'articolo descrive e analizza gli effetti sulle funzioni cerebrali e cognitive dell'uso di cannabis e sulla salute fisica e mentale, le conseguenze psicosociali dell'uso di cannabis in adolescenza, la correlazione tra l'uso di cannabis e il rischio di incidenti stradali, gli effetti dell'uso di cannabis in gravidanza.

La ricerca ha dimostrato che guidare sotto l'effetto della cannabis approssimativamente raddoppia il rischio di incidente stradale e che circa un consumatore abituale di cannabis su 10 sviluppa dipendenza, salendo a uno ogni sei nel caso l'utilizzo inizi durante l'adolescenza.

L'uso abituale di cannabis in adolescenza raddoppia il rischio di abbandono precoce della scuola e di deterioramento cognitivo e di psicosi in età adulta. L'uso abituale di cannabis durante l'adolescenza è anche fortemente associato con l'uso di altre droghe illecite.

## FONDAZIONE DON ENZO BOSCHETTI - COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Mail [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it) - [www.cdg.it](http://www.cdg.it)

**BENI MATERIALI** - Da sempre la Comunità ricicla, recupera, riutilizza e ridistribuisce vestiti, mobili, elettrodomestici in buono stato.

Info: [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it) oppure Vincenzo 348.3313386

**DONAZIONI, LASCITI ED EREDITÀ** - Donazione libera per continuare il servizio rivolto ai giovani, minori, mamme e bambini che si trovano in difficoltà.

La Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane di Pavia ONLUS avente personalità giuridica può ricevere Legati ed Eredità

**BOLLETTINO POSTALE** - Bollettino postale (nella rivista "Camminare nella Luce" o presso le nostre comunità). C/c postale n° 97914212.

**BONIFICO BANCARIO** - Fondazione don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane ONLUS  
Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia  
CF 96056180183  
Banca Prossima (gruppo Intesa per il terzo settore  
Via Rismondo, 2 - Pavia)  
IBAN IT61V033590160010000005333

**C/C POSTALE CONTOBANCOPOSTA**  
IBAN IT82P076011130000097914212  
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

**DONAZIONE ON-LINE** - Sul sito [www.cdg.it](http://www.cdg.it) nella sezione "aiutaci" clicca su "Donazione"

**DESTINANDO IL 5 PER MILLE**  
codice della Fondazione: 960 561 801 83

**IL TEMPO** - Il volontariato è una delle maggiori risorse della CdG. È possibile contribuire al sostegno della Comunità nel settore tecnico-amministrativo, operativo in centro stampa, carpenteria e falegnameria, cucina, lavanderia e animazione. Info Michela allo 0382.3814490 oppure via mail a [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it).

**LA PREGHIERA** - Sul sito [www.cdg.it](http://www.cdg.it) è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

**LA PROPRIA VITA** - La vocazione risponde ad una chiamata di Dio per donarsi ai fratelli in difficoltà.  
Per colloqui e accompagnamento vocazionali:  
don Arturo: 0382.3814490  
[darturocristani@cdg.it](mailto:darturocristani@cdg.it).

### PER INFORMAZIONI

[www.cdg.it](http://www.cdg.it) sezione "Aiutaci"

don Arturo Cristani

Tel. 0382.3814490

Mail: [darturocristani@cdg.it](mailto:darturocristani@cdg.it)

La Fondazione 'don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane' è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) ai sensi del D.Lgs. 460/97; tutte le offerte a suo favore godono dei benefici fiscali previsti dalla legge.

## I LABORATORI CASA DEL GIOVANE

*I Prodotti Casa del Giovane sono il frutto del lavoro dei giovani, delle mamme e delle persone che vivono presso le varie case e centri della Comunità. Sono realizzati nei laboratori CdG Carpenteria, Falegnameria, Centro Stampa, Sartoria, Oggettistica e Decoupage ed esprimono l'impegno di crescita e di creatività vissuto insieme.*

*I laboratori della Comunità hanno un valore promozionale. Lo scopo di questa attività è di aiutare il giovane a occupare il tempo in modo costruttivo, a sperimentare le proprie risorse e ad acquisire nuove competenze.*

*Acquistare uno di questi prodotti significa valorizzare e sostenere il percorso educativo e di speranza che giorno dopo giorno si realizza in Comunità e permettere che questa proposta di accoglienza e di responsabilità possa continuare.*

### PER INFORMAZIONI

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.381411  
[centrostampa@cdg.it](mailto:centrostampa@cdg.it)  
[carpenteria@cdg.it](mailto:carpenteria@cdg.it)  
[falegnameria@cdg.it](mailto:falegnameria@cdg.it)

I cataloghi dei prodotti CdG sono consultabili tramite internet:  
<http://www.cdg.it/?to=prodotti>

Lo spazio esposizione dei prodotti CdG è in corso Garibaldi 20, a Pavia.

ORARI DI APERTURA  
mercoledì dalle 9.30 alle 11.30  
e dalle 15.00 alle 18.30  
sabato dalle 10.00 alle 12.00  
e dalle 16.00 alle 19.00  
domenica dalle 16.00 alle 19.00

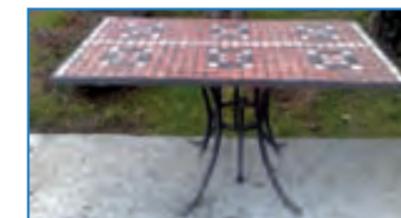
### CENTRO STAMPA

Progettazione grafica e stampa di prodotti per privati e imprese, quali: biglietti da visita, carta intestata, buste e immagine coordinata, inviti e partecipazioni per matrimoni, cerimonie ed eventi, libretti messa, libri, riviste, opuscoli, pieghevoli, locandine, volantini, calendari, ecc. Servizio di postalizzazione.



### CARPENTERIA

Cancelli, recinzioni, grate di sicurezza, serramenti in acciaio, lavori vari in ferro battuto.



### FALEGNAMERIA E RESTAURO

Restauro di mobili, librerie, armadi a muro, mobili su misura, tavoli.



### LABORATORIO DI CASA SAN MICHELE

Borse e sciarpe realizzate a mano al telaio. Lavori di taglio, cucito, confezione e riparazione abiti. Preparazione di dolci e biscotti su richiesta.



### LABORATORIO DEL CENTRO DIURNO

Bomboniere, oggetti in legno, oggetti in ceramica (calamite, fermatende, acchiappasogni, collane, orecchini, portachiavi), cornici vassoi, appendini. Oggetti vari del laboratorio di cucito.



## Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

**Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

### Responsabile Primo:

mons. Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia  
Curia di Pavia - Piazza Duomo, 1 - 27100 Pavia - Tel. 0382.386511

### Responsabile di Unità:

don Arturo Cristani  
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814490  
Fax 0382.3814492 - darturocristani@cdg.it

## Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

**Sede in:** Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814402 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

**Presidente:** don Arturo Cristani - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814402 - Fax 0382.3814492 - darturocristani@cdg.it

## Coop. Soc. CASA del GIOVANE

**Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

**Presidente:** Diego Turcinovich - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814490 - diego.turcinovich@cdg.it

## Piccola Opera San Giuseppe

**Sede in:** Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814490  
**Presidente:** Andrea Albergati - albergati.andrea@libero.it

## “Arsenale Servire il fratello”

**Laboratori di: Centro stampa, carpenteria, falegnameria**  
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412  
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it - falegnameria@cdg.it

## SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

**Sede in:** Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
**Segreteria:** Tel. 0382.3814555 - segreteria@cdg.it  
**Amministrazione:** Tel. 0382.3814552 - amministrazione@cdg.it

## CENTRO DI ASCOLTO CDG

**presso l'Oratorio, sede storica della comunità**  
Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485  
Fax 02.90094229 - centrodiascolto@cdg.it - ascoltodisagio

## Archivio “don ENZO BOSCHETTI”

**presso Fraternità “Charles de Foucauld”**  
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814469 - archiviodeb@cdg.it

## Centro Educativo “don ENZO BOSCHETTI”

### Coordinamento Area Educativa e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia  
**Area Minori:** Tel. 0382.3814490  
Fax 0382.3814492 - area.minori@cdg.it  
**Area Giovani e Dipendenze:** Tel. 0382.3814485  
Fax 02.90094229 (0382.3814487) - area.giovani@cdg.it  
**Area Donne:** Tel. 0382.525911  
Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it  
**Area Salute Mentale:** Tel. 0382.3814499  
Fax 0382.3814419 - centrodiurno@cdg.it

## Area MINORI

**Casa Gariboldi**  
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814456 - cgariboldi@cdg.it

### Casa S. Martino

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

### Centro Durno “Ci sto dentro”

Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 335.6316400 - cistodentro@cdg.it

### Casa Famiglia Madonna della Fontana

Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

## Area GIOVANI e DIPENDENZE

### Comunità terapeutico-riabilitative

#### Casa Madre

Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.24026 - Fax 02.90094229 (0382.3814487)  
c.madre@cdg.it

#### Cascina Giovane

Fraz. Samperone - 27012 Certosa di Pavia  
Tel. 0382.925729 - Fax 02.90094229 (0382.938231)  
csamperone@cdg.it

#### Casa Accoglienza

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814430 - Fax 02.90094229 (0382.3814487)  
casa.accoglienza@cdg.it - www.casaccoglienza.org

**Casa Boselli** - Modulo specialistico per alcool e polidipendenze  
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814597  
Fax 02.90094229 (0382.3814487) - area.giovani@cdg.it

#### Casa Speranza

Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)  
Tel. 015.2439245 - Fax 015.2520086 - csperanza@cdg.it

#### Centro diurno “In&Out”

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814596 - ineout@cdg.it

## Area DONNE

Comunità per mamme con bambini  
**Casa S. Michele** - Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it  
**Casa S. Giuseppe** - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814435

## Area SALUTE MENTALE

**Centro diurno “Don Orione”** - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - centrodiurno@cdg.it  
**Centro diurno “Don Bosco”** - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814477 - centrodiurno@cdg.it

## SPIRITUALITÀ

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536  
**Monastero Mater Carmeli** - Via del Bottegone, 9  
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.352803  
Fax 015.2527643 - monastero@carmelitanebiella.it  
www.carmelitanebiella.it

## FRATERNITÀ

### Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814445 - cdg@cdg.it  
**Casa Nuova** - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it  
**Casa S. Mauro** - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814435-6 - csmauro@cdg.it

## CASE ESTIVE

**Casa Maria Immacolata**  
Inesio (LC) - Tel. 0341.870190  
c.immacolata@cdg.it - www.casamariaimmacolata.eu

### Casa Sacro Cuore

Via Risorgimento, 249 28823 Ronco di Ghiffa (VB)  
Tel 0323.59536

## LA COMUNITÀ sul WEB

[www.cdg.it](http://www.cdg.it) - Sito ufficiale della Comunità  
Casa del Giovane di Pavia  
[www.centrodiascolto.org](http://www.centrodiascolto.org)  
per l'ascolto e l'orientamento nel disagio giovanile  
[www.casaccoglienza.org](http://www.casaccoglienza.org)  
sito della comunità Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia  
[www.casamariaimmacolata.eu](http://www.casamariaimmacolata.eu)  
sito della Casa per ferie “Maria Immacolata” di Inesio  
■ **Comunità-Casa-del-Giovane**